



QUALCHE RICORDO DELLA BONIFICA CAMPI MINATI (B.C.M.)

Spero che questo mio breve intervento, privo di ogni riferimento polemico, possa servire per conoscere meglio la nascita e l'evoluzione negli anni della Bonifica da ordigni bellici inesplosi presenti sul Territorio Nazionale. Benemerita attività oggi in parte sconosciuta o al limite sottovalutata, perché pare impossibile ai più, che dopo oltre 70 anni dal termine dell'ultimo conflitto mondiale, possano ancora trovarsi nel sottosuolo questi congegni di morte, attivi e per niente degradati, che all'improvviso, o perché inavvertitamente rimossi o anche solo perché scoperti e messi a contatto con l'aria, possono manifestare tutta la loro potenza distruttiva. Ordigni che per cause diverse, le più varie ed imponderabili, non hanno sortito l'effetto voluto nel momento dell'uso, ma che ancor oggi sono sempre pronti a causare danni alle persone e alle cose.

Il tema mi è particolarmente caro per il ricordo di quanto mi è stato possibile concretamente fare, operando per oltre un decennio, in perfetta comunione d'intenti con i miei magnifici collaboratori (tra i quali ho avuto la fortuna di trovare alcuni anziani operatori che provenivano dalle prime leve di sminatori del 1946). Insieme, in armonia e con ogni tempo, abbiamo operato sull'intera Regione Emilia-Romagna e, al bisogno, anche nelle Marche, rinvenendo molte centinaia di mine ed ordigni di ogni genere e tipo, particolarmente pericolosi perché appartenenti alle più diverse nazionalità e che già avevano subito il tormento degli effetti della guerra. A questi si devono aggiungere le altre notevoli quantità di bombe d'aereo, in massima parte di provenienza inglese e americana, ma con qualche variante di bombe tedesche e anche italiane, a cui vanno aggiunti tutti gli ordigni di vario tipo e calibro, contenuti in micidiali fornelli da mina predisposti, ma poi non potuti attivare per cause diverse, pronti comunque al bisogno per interrompere la viabilità e distruggere, durante la

ritirata, varie opere, tra le quali i ponti stradali e ferroviari che, se agibili, avrebbero potuto giovare al nemico. Tutti gli ordigni, una volta portati in superficie e riconosciuti, venivano in tempi brevi trattati sul posto, disattivandoli o distruggendoli sempre in condizioni di massima sicurezza, con la presenza fraterna delle Forze dell'Ordine locali e con il concorso incondizionato delle Autorità locali, sempre disponibili per fornire attrezzi e macchine escavatrici. Particolare attenzione veniva posta nella preparazione delle "blinde" in cui venivano deposti i reperti per distruggerli in condizioni di massima sicurezza. In tutti questi interventi (fatte salve poche assenze per eventi istituzionali), non è mai mancata la mia presenza per dovere quale superiore gerarchico responsabile, quindi con l'onere e l'onore di essere il Direttore dei Lavori in virtù del conseguito Brevetto Ministeriale di Dirigente Tecnico B.C.M. Tutto questo, vale la pena ricordare, perché allora la Bonifica era un compito istituzionale per le Forze Armate.

Per il volere dei Superiori e per l'esperienza acquisita sul campo, all'epoca mi è stato anche concesso di riversare buona parte delle mie conoscenze tecniche agli allievi, nei Corsi di Specializzazione B.C.M. che ancora vengono programmati periodicamente dal Ministero della Difesa.

Il mio desiderio è che queste brevi note possano servire a far conoscere un po' di più la Bonifica bellica, in particolare a coloro che fortunatamente non hanno vissuto gli avvenimenti "disgraziatissimi" delle operazioni belliche che hanno interessato tutta la nostra Italia. I problemi più grossi sono stati causati in massima parte dal passaggio e la sosta delle opposte fazioni belligeranti, in particolare nei luoghi che si prestavano a creare linee di arresto per frenare l'avanzata del nemico. A questi va aggiunto il ricordo dei numerosi bombardamenti aerei, che proprio nell'ultimo conflitto si sono dimostrati micidiali, per le vittime e i danni provocati, avendo interrotto una tradizionale consuetudine delle precedenti epoche storiche che, di massima, presumevano sempre il confronto diretto solo tra uomini in armi. A patire l'effetto di queste nuove caratteristiche di terrore sono state le popolazioni civili, in particolare le donne, i vecchi e i bambini (come conseguenza dei cosiddetti bombardamenti a tappeto).



Queste incursioni aeree, notturne e diurne, hanno provocato un enorme inquinamento di questi oggetti di morte, costituito da quelli che non hanno potuto funzionare in percentuale molto alta o per difetti di costruzione o per modalità impreviste di caduta. Sono questi oggetti che in particolare possono ancora essere rinvenuti negli scavi e a nulla valgono (a mio parere), i ricordi storici o le documentazioni ancora esistenti, per poter decidere o valutarne con precisione e responsabilmente la possibile presenza o assenza, a causa dell'uso indiscriminato fattone, che ancora ne fa rinvenire, interrati inesplosi, in ogni località e nei luoghi più impensati. Basti pensare che, a parte le difficoltà nel riconoscere gli obiettivi e la proibizione di fare rientro con il carico di morte, un aereo colpito e danneggiato, doveva trovare salvezza scaricando a caso il suo carico per poter velocemente prendere quota e portarsi fuori dalla portata dei tiri della contraerea.

Cessati i bombardamenti e passato il Fronte, si presentò particolarmente devastante per i civili, la presenza di infidi "campi minati", posti inizialmente dai combattenti per contrastare l'avanzata del nemico e, ove possibile, ritardarne comunque i movimenti. Questi si sono rivelati i principali portatori di morte e mutilazioni a coloro che, in pace, cercavano di tornare alle proprie attività lavorative nelle proprie terre.

Pochi volenterosi, anche perché spinti dalla necessità di guadagnarsi il poco necessario per "sbarcare il lunario", iniziarono, nonostante l'inesperienza e con metodi improvvisati, a ricercare, raccogliere e distruggere gli oggetti di morte che via via si evidenziavano. Posso e voglio affermare che grazie a questi volenterosi, appartenenti ad ogni ceto e credo ideologico, è nata e germogliata la **Bonifica dei Campi Minati** che

poi, grazie agli illuminati legislatori dell'epoca, fu regolamentata da particolari disposizioni Legislative fra le quali mi è caro ricordare il Decreto Luogotenenziale n. 320/46. Grazie a Loro la Bonifica fu formalizzata come “attività istituzionale” dell'Esercito, che da allora, pienamente responsabilizzato, ha iniziato con periodici Corsi a Specializzare gli Operatori traendoli da volontari civili, a causa della smobilitazione delle truppe e alla rinascita dell'Esercito, con la leva militare obbligatoria che sconsigliava l'impiego delle giovani reclute in compiti ove era richiesta una specifica consolidata specializzazione. Va ricordato comunque che nel migliore dei casi questi Operatori di Pace ebbero la fortuna di essere guidati da alcuni militari di carriera rimasti in servizio, che già avevano acquisito buona conoscenza ed esperienza durante le operazioni belliche al seguito delle truppe Alleate.

Nei successivi anni della ricostruzione, si palesò nella sua vera consistenza, l'inquinamento bellico ereditato e costituito da milioni di oggetti pericolosi, giacenti affioranti o interrati, o presenti nel fondale dei laghi, nell'alveo dei fiumi, nel fondo dei mari. Oggetti di morte sempre pronti a manifestare la loro perversa potenzialità per fare danni e mettere a rischio l'incolumità delle persone e delle cose.



Allora gli Operatori lavoravano con i cercamine concessi dalle Truppe Alleate (gli storici SCR 625), idonei alla ricerca e localizzazione di reperti metallici non oltre la profondità di 30 centimetri, integrando la ricerca saggiando il terreno con l'asta di sondaggio. I reperti rinvenuti venivano immediatamente o distrutti sul posto o, se possibile, venivano disattivati e raccolti anche per metterli a disposizione delle Nuove Forze Armate. In queste operazioni purtroppo molti morivano o rimanevano gravemente feriti e mutilati.



Monumento ai Caduti B.C.M.

Il Ministero della Difesa decise, considerate le circostanze e l'imponenza dell'inquinamento bellico, di realizzare delle Specifiche Unità di Rastrellatori incaricate di operare, senza soluzione di continuità, in territori assegnati in modo permanente e costituiti grosso modo da buona parte delle attuali Regioni Amministrative. Dopo diverse modifiche ordinarie, in tempi successivi al 1948 furono costituite le **Sezioni Bonifica Campi Minati** inquadrare, ai fini amministrativi e disciplinari, nelle Direzioni Lavori Genio Militare con Sede a Padova, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. A fianco ad esse e con la massima collaborazione iniziarono ad operare le prime Imprese civili formate dagli Specializzati B.C.M. che all'improvviso e in massima parte, furono licenziati dall'Amministrazione militare perché oramai ritenuti esuberanti dai vertici militari del momento, che ritennero erroneamente oramai completamente portata a termine la bonifica del Territorio Nazionale.

Il personale di queste primigenie Imprese continuò ad operare come aveva sempre fatto e quindi *(per rispetto alla verità storica)*, ritengo giusto ricordare che il loro compito, in virtù del Brevetto conseguito, era rimasto quello di ricercare, localizzare, scoprire, rimuovere ed allocare in luogo idoneo all'interno del cantiere tutti i reperti che davano garanzie di stabilità chimica, fisica e meccanica, in attesa della loro verbalizzazione e consegna agli Organi competenti.



Per quelli che non presentavano le suaccennate garanzie, si rintombava lo scavo facendo intervenire con urgenza il personale della Sezione B.C.M. che decideva il da farsi

L'Amministrazione militare, per far fronte a quelle che si ritenevano eventuali residuali minime necessità di bonifica, trattenne in servizio, per ragioni di umanità ed opportunità, gli specializzati più anziani e quelli che pur avendo subito mutilazioni erano ancora in grado di operare (seppur in modo limitato), nelle Sezioni B.C.M.

Queste Sezioni finalmente dotate di strumenti più moderni e idonei alle ricerche in profondità, erano tenute per compito istituzionale ad intervenire con ogni possibile urgenza e con il proprio personale (intanto incrementato con qualche nuovo elemento tratto dai dipendenti civili che aspiravano ad un nuovo incarico e chiedevano di partecipare ai Corsi di Specializzazione), su semplice richiesta delle Autorità civili e militari, per effettuare accertamenti ove si erano già evidenziati ordigni durante scavi casuali o anche solo ove si poteva presumere la loro presenza. Nei casi frequenti in cui, durante questi accertamenti, venivano rinvenuti ordigni o bombe d'aereo, si procedeva al trattamento dei reperti (disattivazione o distruzione), avvertendo sempre la proprietà della possibile eventuale presenza di altri reperti nelle aree limitrofe e la necessità di prevedere razionali bonifiche.



Era l'epoca in cui agli Operatori B.C.M. impiegati in Bonifica, quindi sottoposti a continui rischi per la propria incolumità, venivano regolarmente riconosciuti anche i "Benefici Combattentistici".

Allora, tutto il personale specializzato era coperto dall'Assicurazione contro gli infortuni, con una partita INAIL gestita dall'Istituto "per conto dello Stato" ed erano previsti particolari benefici economici per le famiglie dei caduti e per tutti coloro che diventavano inabili al lavoro proficuo a causa degli esiti di incidenti che si verificavano per lo scoppio di un ordigno bellico, quale che ne fosse la causa.

Lo Stato infatti si riteneva responsabile dell'inquinamento bellico dell'Italia, perché al pari dei danni prodotti dalle incursioni aeree, si trattava di fatti derivanti dalla dichiarazione di guerra comunque emanata dal governo legittimo del momento. Ciò ovviamente corrispondeva a quello che da sempre è parte del Diritto internazionale, e cioè che chi procura un danno è sempre tenuto a risarcirlo.

A conferma di quanto sopra si ricorda che lo Stato, per Legge, avrebbe sempre dovuto fornire alla Difesa i finanziamenti necessari per far fronte a tutte le legittime richieste di bonifica che giungevano da Enti pubblici e da privati cittadini, anche operando per mezzo di appalti alle Imprese specializzate. Lo Stato però è sempre stato avaro e per far fronte alle richieste che copiose giungevano alle Sezioni B.C.M. e che entravano in una programmazione annuale che chiedeva copertura economica, si è sempre e solo limitato al finanziamento di solo una parte degli interventi. Quelli che non potevano trovare copertura finanziaria, venivano rinviati "sine die" e il più delle volte alcuni potevano essere realizzati solo dopo molti anni e vari solleciti.

La necessità per le Imprese di poter realizzare le opere principali in tempi certi, con la spada di Damocle che incombeva sulla scadenza del periodo a disposizione e quindi con l'eventualità di un possibile annullamento dei finanziamenti previsti da una parte e la mancanza di assegnazioni sugli specifici Capitoli di bilancio dall'altra, obbligò le parti interessate (Imprese esecutrici e Ministero della Difesa), a mettere in pratica parte di quella possibilità che era già prevista dal D.L. Lgt. 320/46 e cioè di far eseguire i necessari interventi di bonifica preventiva a cura e spese dei richiedenti, sulla base di un parere vincolante dell'Autorità militare competente per territorio, a cui spettava di impartire le regole tecniche da osservare e i

successivi controlli in corso d'opera comprese le operazioni di verifica finale per il rilascio della certificazione di buona esecuzione. Era comunque sempre necessario che il richiedente formalizzasse, nel corpo della domanda, la rinuncia ad ogni rimborso o contributo da parte dello Stato, compreso quello previsto dall'art.7 del su richiamato Decreto-legge. Era prevista poi, la continua costante assistenza del personale della Sezione B.C.M. competente per territorio che era sempre a disposizione con il proprio personale per ricevere in consegna dall'Impresa B.C.M. esecutrice dei lavori, i reperti mano a mano rinvenuti, per procedere poi alla loro verbalizzazione con il personale dell'Arma dei Carabinieri



quindi alla distruzione o all'inertizzazione o alla consegna ad un Deposito munizioni, nei modi e nei tempi di volta in volta ritenuti necessari. Si dava così modo all'Impresa B.C.M. di non dover sospendere per lungo tempo le lavorazioni, a causa della presenza degli ordigni già localizzati, scoperti e presenti in cantiere.

Si è così operato negli anni e nella maggior parte dei casi, fatte salve particolari esigenze per bonificare opere e terreni di particolare interesse pubblico, per le quali venivano concessi con sollecitudine i finanziamenti necessari per l'esecuzione a spese dello Stato, a mezzo appalto a Impresa specializzata, anche intervenendo in più anni per lotti successivi (cito a caso, fra i principali eseguiti nel territorio di mia competenza, i luoghi della strage nel Territorio del Comune di Marzabotto, i Canali della Bonifica Argenta, il Canal Bianco, il Po di Primaro a Ferrara, le alture di Monte Battaglia, e tanti altri non meno importanti). In contemporanea e con il personale della Sezione, dovevano essere eseguiti (per compito istituzionale), direttamente e in tempi brevi, tutti gli interventi (definiti urgenti), su semplice richiesta delle Stazioni Carabinieri o/e dagli Organi di Pubblica Sicurezza e della Magistratura.

Questa Organizzazione Territoriale era comunque necessaria e giustamente mantenuta dai Vertici della Difesa, quale Organo deputato a fornire ogni notizia utile ai richiedenti pubblici e privati, sullo stato dei luoghi, i possibili inquinamenti bellici, i precedenti storici recuperabili nei propri archivi e riferiti a tutti gli interventi effettuati negli anni, nel territorio di competenza.

Alla fine degli anni 90, lo Stato ha ritenuto opportuno far decadere tutte le Norme preesistenti, anemizzando le Sezioni B.C.M. e mantenendo in vita, per le esigenze di tutto il territorio Nazionale, solo due Sezioni B.C.M. ubicate rispettivamente a Padova e Napoli.

Ora la materia è, in definitiva, lasciata allo spirito d'iniziativa dei soggetti interessati e disciplinata "sotto il profilo della sicurezza del lavoro e delle persone comunque impiegate", dalla Legge 1° ottobre 2012, n.177 che ha modificato il Decreto Legislativo 9 aprile 2008, n.81, in materia di sicurezza sul lavoro per le Bonifica da Ordigni residuati bellici. Il Legislatore ha definito le modalità e a chi ora spetti la valutazione dei rischi derivanti dal possibile rinvenimento di reperti bellici inesplosi nei cantieri temporanei o mobili, interessati da attività di scavo.

Su queste nuove Norme non posso e non voglio dilungarmi perché, nel mio piccolo non mi sento di approvarle integralmente, anche pensando all'immane compito che è così ricaduto su una Organizzazione depotenziata che deve far fronte a tutte le richieste che pervengono da tutta l'Italia. È comunque da applaudire l'attuale coinvolgimento dei Reggimenti del Genio, che con i propri Artificieri assicurano la presa in consegna e il successivo trattamento dei reperti che le imprese B.C.M. portano alla luce. È molto sentita al momento, la necessità di trovare il modo di velocizzare gli interventi accorciando i tempi d'attesa tra il momento della messa in superficie dei reperti e l'intervento risolutore finale.



Concludo questa mia breve esposizione toccando un argomento che riguarda da vicino tutte le figure professionali che, con compiti diversi, sono impiegate nell'attività pratica di Bonifica bellica, che ribadisco è **un'attività ad alto rischio per la propria e l'altrui incolumità ed è vera produttrice di sicurezza**. Mi riferisco in particolare alle “Linee guida per la valutazione del rischio da ordigni bellici inesplosi” emanate dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri nell'aprile del 2017, ove purtroppo si evidenzia (senza offesa), la scarsa conoscenza della specifica materia con riferimento al rischio, in termini di sicurezza, che corrono gli esecutori di una bonifica e alle finalità che la stessa si prefigge. Scarsa conoscenza riferita ovviamente solo a questa specifica attività, in confronto di chi l'ha eseguita o diretta praticamente per anni, rischiando la propria incolumità e quella degli uomini a lui affidati e che con lui collaboravano. Queste linee guida dispongono che “l'attività di localizzazione e bonifica da ordigni bellici mediante ricerca superficiale e profonda non rientra tra i costi della sicurezza, ma costituisce una (*semplice?*), voce di lavorazione soggetta a ribasso, ecc., in analogia con l'approccio già consolidato sul tema, come nel caso di altre tipologie di bonifica che si rendano necessarie nell'ambito dell'attività di cantiere, come quella di tipo archeologico” (*spero che il Padreterno impedisca di sentire ciò a tutti i caduti in bonifica!*) Tenuto conto che le altre tipologie di bonifica non hanno nessuna finalità di sicurezza per i lavoratori, il paragone porta immediatamente a volgere il pensiero a coloro che con grande merito si dedicano alla ricerca archeologica, confrontandoli a quelli che, sempre in presenza di alto rischio, localizzano e scoprono reperti esplosivi bellici. Nel primo caso il pericolo maggiore è quello di rovinare o rompere qualche anche importante reperto storico, mentre nelle operazioni di bonifica bellica il pericolo latente è sempre quello degli effetti devastanti di un sempre possibile scoppio, sulle persone e sulle cose presenti nelle vicinanze.

È per questo motivo che durante l'attività di bonifica è sempre vietato l'accesso al cantiere a chiunque, tenendo presente che nel caso si manifesti la necessità di dare accesso a qualche incaricato anche per eseguire le previste operazioni di controllo, subito debbono essere sospese tutte le attività B.C.M. fino al momento del suo effettivo allontanamento.

Proprio questo è uno dei motivi per cui avrebbe senso, a mio avviso, scorporare il costo della bonifica dai costi generali riferiti alla sicurezza del cantiere durante l'esecuzione delle opere principali, affidando con un appalto diretto della Stazione Appaltante ad un'impresa B.C.M., l'attività di localizzazione e bonifica di ordigni esplosivi bellici. Trattando questo problema con l'intervento di tutti gli aventi causa qualificati, meriterebbe soffermarsi sull'affermazione che l'attività di bonifica non rientra tra i costi della sicurezza (*nonostante la produca*). Viene definita semplice voce di lavorazione soggetta a ribasso! Mi sia concesso e mi si perdoni un pensiero: qualcuno vuole considerare la bonifica bellica alla stregua dell'attività che si esplica nella pulizia delle scale in un condominio?

Basterebbe soffermarsi sul motivo per cui durante l'effettuazione della bonifica non possono essere presenti altre imprese o personale estraneo. Quindi, tenendo conto che la bonifica, quando prevista, deve sempre precedere l'occupazione del cantiere da parte dell'impresa incaricata dell'inizio dei lavori principali, avrebbe senso scorporare le due attività anche nei costi (ricordando di aggiungere ai costi unitari anche l'indennità di rischio e tenere presenti i rallentamenti derivanti dalle possibili indesiderate presenze di ordigni, rispetto ai tempi richiesti dalle normali lavorazioni in assenza di rischi), e quindi consegnare al committente il terreno bonificato e privo di rischi.

Per concludere, al momento purtroppo, la ricerca, la localizzazione e lo scoprimento di ordigni esplosivi molto pericolosi, sarebbe quindi una semplice attività lavorativa assimilabile, come sopra detto, a quella di tipo archeologico. Affermazione che proviene da professionisti qualificati e profondamente conoscitori della materia inerente la loro professione, ma scarsamente a conoscenza delle responsabilità, dei rischi e delle problematiche che ogni intervento di bonifica bellica presenta perché intimamente collegate allo stato dei luoghi, alla consistenza del terreno, alla presenza della falda freatica e a tante altre cause imponderabili, impreviste ed imprevedibili, che si manifestano solo nel preciso momento in cui si palesano all'operatore. Non posso fare a meno, a questo punto, di ricordare i Vecchi Rastrellatori, oramai quasi tutti scomparsi, alcuni dei quali mi sono stati Maestri nella Professione che ho amato. Proprio

pensando a Loro voglio ricordare una frase estrapolata da un contesto che ora non ricordo, che riferendosi alle persone anziane diceva: “quando muore un vecchio viene distrutta una biblioteca”. Personalmente ho avuto la fortuna di servirmi spesso di queste biblioteche dedicate alla B.C.M. che mi hanno aiutato nel percorso di vita e nella professione. Ho constatato amaramente che da tempo queste biblioteche non sono più frequentate e che molti, inconsapevoli appieno dei rischi intrinseci e delle difficoltà operative della materia, esprimono in buona fede opinioni teoriche ed emanano nuove disposizioni sull’argomento facendole cadere proprio su coloro che cercano di operare come hanno sempre fatto e cioè come gli è stato insegnato da Maestri che hanno operato in tempi tragici, quando ogni sera, al rientro, si faceva l’appello e si contavano i caduti. Oggi viene purtroppo a mancare quasi sempre ogni riferimento alla specificità di questa attività e al pericolo che si corre sottovalutandola e, mi sia consentito, rammaricarmi della modifica riduttiva apportata dalle nuove norme che (nonostante la specializzazione conseguita dagli operatori e l'adozione di ogni misura di sicurezza prevista), proibiscono la rimozione e il maneggio dei reperti scoperti e riconosciuti. Mi permetto di servirmi di un esempio pratico per meglio giustificare il mio rammarico: capita spesso, più di frequente a quanto si possa immaginare, che un reperto, scoperto e quindi posto in superficie, si manifesti poco dopo come ordigno a caricamento speciale (tipo fosforo bianco), che a causa del suo involucro di materiale più leggero e ammalorato (ma identico all'originale per forma e calibro), appena scoperto e a contatto dell'aria incominci autonomamente a bruciare e quindi in pochi minuti si verifichi lo scoppio della esistente carica esplosiva interna che in origine doveva provocare la rottura e lo spandimento del fosforo in fiamme sul luogo di caduta e nell'area circostante. Forse quasi tutti riescono ad immaginare gli effetti devastanti di un caso simile, qualora a contatto e non visibili perché sottostanti, si trovino altri reperti bellici che così verrebbero fatti esplodere (per simpatia), come in un unico devastante fornello da mina! In pratica, come nei casi più frequenti di bombe a mano o bombe da mortaio incendiarie, ho sempre insegnato agli operatori B.C.M. (quelli che mi è ancora caro chiamare Rastrellatori), non appena riconosciuto il reperto, di raccoglierlo

prontamente e depositarlo immediatamente in un contenitore pieno d'acqua, per frenare la combustione e riportare il reperto in condizioni di tranquillità e sicurezza. Ora non possono più farlo! Purtroppo si corre il rischio che in Italia si continuino a rinvenire reperti bellici di ogni genere e tipo, ma che non si trovino più persone specializzate che per mestiere si dedichino non solo alla ricerca e scoprimento, ma anche alla immediata attuazione di ogni misura ritenuta necessaria ai fini della sicurezza ed incolumità. Spero che molto Professionisti, riconosciuto il problema, possano proporre a chi ha il potere di decidere, nell'ambito e con l'appoggio dei rispettivi Organi di rappresentanza, di discutere del problema con tutti gli aventi causa, per recepire le problematiche e proporre i sempre utili possibili miglioramenti anche legislativi sulla materia che ho trattato in questo mio intervento.

Dirigente Tecnico B.C.M.
Gen. B. (c.a.) Antonio Torregrossa

